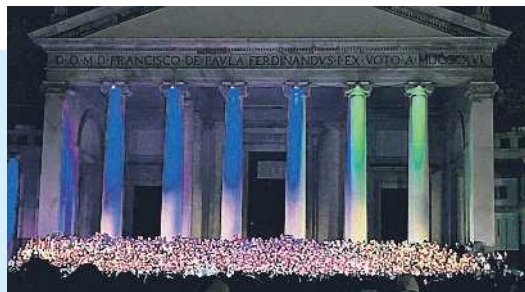




Lo spettacolo

Il coro della solidarietà
mille allievi al Plebiscito

Silvia Pepe a pag. 33

La guida del Mattino
Bar, ristoranti e vinerie
riecco "Mangia&Bevi"

Mariangela Barberisi a pag. 33



IL COMMENTO

Clan e politica
l'allarme resta
a trent'anni
dal primo dossier

Gigi Di Fiore

Compie trent'anni la prima relazione sulla camorra della Commissione parlamentare antimafia. Un anniversario storico. Era il dicembre del 1993, quando venne approvato il documento firmato dal presidente Luciano Violante presentato poi in Parlamento due mesi dopo. Tempo ne è passato, l'organizzazione camorristica ha mutato volti e pelle, ma la sua presenza a Napoli e provincia si avverte ancora in maniera pesante anche se, a differenza di allora, se ne è diffusa oggi una maggiore conoscenza. Un anniversario che capita in coincidenza con il commiato del prefetto di Napoli uscente Claudio Palomba, che nel suo saluto ha ricordato le quattro amministrazioni comunali sciolte negli ultimi due anni per infiltrazioni camorristiche.

Cosa è cambiato da quel 1993, quando le dichiarazioni di collaboratori di giustizia di peso, come Pasquale Galasso, Carmine Alfieri, o Umberto Ammaturo, aprivano alla speranza con inchieste giudiziarie che per la prima volta squarciavano il velo sui rapporti tra criminalità, politica e imprenditoria con nomi e cognomi? Gli equilibri del potere camorristico si erano spostati dalla Nco di Raffaele Cutolo, uscita sconfitta da una guerra con oltre 100 morti all'anno e dalle inchieste giudiziarie, ai vincenti clan della Nf riassetati per effetto di una guerra interna che aveva contrapposto gli Alfieri-Bardellino-Galasso-Moccia ai Gionta-Nuvoletta.

L'infiltrazione nei redditi grandi appalti, assegnati in concessione con i fondi del dopo-terremoto, aveva partorito quella «camorra imprenditrice» dalla mentalità mafiosa, radicata in provincia e in rapporti stretti con i clan storici di Napoli città, Giuliano, Licciardi, Contini, Mazzarella in testa

Continua a pag. 29

Il fisco Irrisolto il nodo dell'evasione: solo quattro residenti su dieci pagano i tributi

Tasse, stangata di Natale
rincari su rifiuti e Irpef

Comune, gli aumenti nel Bilancio. Dalla Manovra spiragli sui mutui

Luigi Roano a pag. 22

L'ultimo saluto a Juliano: «Napoletano fuori dagli stereotipi»



Addio campione

Rossi e Riviaccio a pag. 29

Il patto

Lotta al rumore
e voli ecologici
sindaco-aeroporto
scoppia la pace

Gianni Molinari

A essere pace tra Comune di Napoli e aeroporto è pace, se è amore si vedrà. Alla presentazione dello studio Nomisma sull'impatto economico e sociale dello scalo oltre ai vertici Gesac c'era anche il sindaco Gaetano Manfredi. Pace fatta su un nuovo protocollo dei due enti che prevede, in sintesi, gli attuali movimenti, cioè il numero di decolli e atterraggi, ma puntando ad aerei green.

A pag. 23

Il sindacato

Giovani, Sos della Cisl
«Va fermato l'esodo
Sicurezza sul lavoro»

Dario De Martino

Napoli continua a perdere giovani. È l'allarme lanciato dalla Cisl durante il consiglio generale. Lavoro e giovani sono, tra gli altri, gli appelli del segretario della Cisl napoletana Giampiero Tipaldi.

A pag. 22

Il blitz Indagato un uomo del boss Polverino

Droga, con i soldi
acquistavano
Ferrari e Porsche

Otto arresti, sequestri anche in Germania

Viviana Lanza

Ripulivano soldi provenienti da narcotraffianti simulando noleggi, ma di fatto vendendo Ferrari e Porsche a chi non poteva comparire come proprietario: indagine della Guardia di finanza.

A pag. 11

Pomigliano

Truffa dei ticket
tremila assistiti
senza il medico

Neri a pag. 24

Il processo La procura di Nola blinda la testimonianza delle due cugine
Caivano, in udienza i racconti dell'orrore

Leandro Del Gaudio

Blindare la testimonianza resa dalle due cugine di Caivano. Acquisire le loro storie, il loro racconto, nel corso di un'udienza «garantita», al cospetto di un solo giudice e in presenza di tutte le parti processuali. Ma, soprattutto, fare in modo che questo racconto non finisca con il rappresentare una seconda forma di afflizione per quelle due bambine. In che modo? Con un solo incidente probatorio, al cospetto di un solo giudice e in



presenza di tutte le procure che stanno indagando in questa vicenda. Parliamo delle due cugine che oggi hanno 11 e 13 anni, costrette a subire violenza sessuale - in più occasioni - da parte di un branco rappresentato da sei minorenni e due maggiorenni. Un caso che ha sollevato un moto di indignazione spingendo la premier Meloni a visitare Caivano ad agosto, ma anche a stabilire una agenda di interventi pubblici per la riqualificazione di un intero spaccato metropolitano.

A pag. 10

hospitalitysud
il salone per hotellerie ed extralberghieroNapoli Stazione Marittima
21 | 22 febbraio 2024 ore 10-19
ingresso gratuito al Salone Espositivo, ai Seminari
di aggiornamento e agli Incontri professionaliper visitare o
prenotare uno stand
e una sala convegno vai su
www.hospitalitysud.it
il prestigioso appuntamento del Sud
dedicato alle forniture, ai servizi, alla
formazione per titolari, manager,
personale, consulenti dell'ospitalità

Abbigliamento Professionale, Articoli di Cortesia, Biancheria e Accessori da Tavola, da Letto, per Bagno	Branding, Brand Reputation, Customer Relationship Management, Marketing, Comunicazione	Certificazioni, Consulenza Strategica, Formazione, Offerte di Lavoro	Design e Complementi d'Arredo per Interno ed Esterno
Elettrodomestici, Elettrodomestici Professionali e Climatizzazione	Food & Beverage per il Breakfast	Gestori Telefonici, Telefonia Fissa e Mobile, Impianti Audiovisivi, Wi-Fi	Materiali per l'Edilizia (Ceramica, Sanitari, Vetro)
OLTA On line Travel Agencies e Metamotori	Piattaforme integrate con Booking Engine e Central Reservation Office, Revenue Management	Progettazione e Realizzazione Interni, Riquadrature	Pulizia, Lavanderia e Sanificazione, Disinfestazione
Servizi Energetici, Sistemi Antincendio	Servizi Finanziari (Assicurazioni, Banche, Circuiti di Carte di Credito)	Social Media Marketing, Web Advertising, Web Marketing, Web Design	Tecnologie Hardware e Software di Gestione

L'ex campione

Napoli piange Juliano
«Capitano per sempre»

IL RICORDO

Angelo Rossi

L'azzurro che ricopriva la bara di legno chiaro di Totonno era ovunque. Tra fiori, scarpe, cuscini di rose e quella maglia che Guido Baldari, addetto stampa del Napoli, ha adagiato e sistemato con cura. La casacca con l'otto sulle spalle, l'unico numero indossato da Juliano, con i bordini tricolori dello scudetto, il sogno mai realizzato. Gli applausi, i cori, le lacrime, le preghiere e lo scudetto hanno accompagnato il capitano nel suo ultimo viaggio. «Anche Antonio passa oggi dalla morte alla vita perché resterà per sempre nel cuore di chi gli ha voluto bene. Questo è il ricordo eterno che ci lascia» ha detto nella sua omelia sobria don Salvatore, il parroco della chiesa di San Giuseppe alla Riviera di Chiaia, ieri gremita da parenti, amici, ex compagni di squadra. La famiglia ovviamente, con la moglie Clory, i figli Marco, Barbara e Andrea: sono stati loro, posillipini, a scegliere questa chiesa perché qui mezzo secolo fa Totonno aveva sposato Clory.

GLI AMICI

C'era il suo Napoli, compagni di un'avventura e di un calcio indimenticabile: l'amico di sempre Enzo Montefusco, Beppe Bruscolotti, Gianni Improta, Faustino Canè, Tonino Albano, Rosario Rivellino. Raccolti intorno al loro presidente, l'ingegnere Ferlaino, arrivato da solo alla guida di una Mini. Tra i più emozionati, non ha trattenuto qualche lacrima nell'abbracciare la famiglia e fissare il vuoto, immaginando chissà cosa, di sicuro ricordando i tanti anni trascorsi quando Juliano era stato calciatore prima e dirigente poi. C'era il Napoli di oggi, con quello standard tutto azzurro retto da alcuni calciatori del settore giovanile: il presidente Aurelio De Laurentiis, il direttore sportivo Mauro Meluso, il responsabile della comunicazione Nicola Lombardo, il segretario Alberto Vallefucio. I giornalisti di almeno un paio di generazioni, con i quali ha sempre avuto un rapporto particolare: parlava poco Juliano, era deciso ma leale. Come quella volta che stava chiudendo l'affare Maradona e convocò i colleghi presenti: restate

**IL SINDACO
RACCOGLIE
LA PROPOSTA
DI CANTALAMESSA
«GLI INTITOLEREMO
UNA STRADA»**

► Dagli ex compagni alla squadra di oggi ► Con Ferlaino e il patron De Laurentiis
commozione nella chiesa dove sposò Clory anche Franco Porzio e l'assessore Ferrante

in albergo, non seguitemi e non chiamatemi, vi avverto io. Quando fu certo della firma, raggiunse gli inviati in albergo e si presentò con un sorriso: «l'abbiamo preso».

LE ISTITUZIONI

Le istituzioni (l'assessore allo sport Emanuela Ferrante in rappresentanza del sindaco Manfredi), gli sportivi (l'ex campione olimpico e mondiale Franco Porzio) e poi i tifosi. Tanti. I pescatori di Mergellina, che lo avevano come loro abituale cliente. La Napoli alla quale ha dato tanto e che presto saprà onorare il suo storico capitano: il senatore Cantalamessa e tutto il club Napoli Parlamento hanno diffuso una nota che contiene un'esplicita richiesta al sindaco Manfredi: «Ju-



IL SALUTO
L'uscita del feretro dopo la cerimonia funebre svoltasi ieri nella chiesa della Riviera di Chiaia. In basso l'ex presidente del club Corrado Ferlaino con Clory Goscé vedova dell'ex campione. Sulla bara la bandiera azzurra della squadra

liano era di San Giovanni a Teduccio, storico quartiere napoletano. Un'area della città considerata particolarmente «complessa» ed è anche questo a rendere il nostro capitano ancor più un modello da emulare. Chiediamo, pertanto, al sindaco di intitolargli una strada o un impianto sportivo di San Giovanni. Sarebbe una dimostrazione d'amore per le radici oltre che un modello per i giovanissimi. Juliano ha insegnato che non esistono condizioni sfavorevoli e che con l'impegno, il coraggio e la voglia di vivere si possono realizzare i sogni». Immediata la risposta del primo cittadino: «Intitoleremo una strada o un impianto sportivo in sua memoria: Juliano avrà il giusto ricordo da parte della città».

LA LEGGENDA

«Le leggende del Napoli», l'associazione che racchiude gli ex calciatori e le bandiere azzurre, avanzerà al Comune formale richiesta per intitolare a Totonno uno dei settori dello stadio. Il San Paolo era casa sua, il Maradona lo ricorda per quello che è sempre stato: il più napoletano di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quel bus che ogni sabato mi portava da Totonno»

LA LETTERA

Gino Riveccio

Voglio bene da sempre a Beppe Bruscolotti, non mi sono mai immaginato Diego senza la fascia sul braccio, ma ho sempre pensato che il Capitano della storia del Napoli fosse Totonno. Per longevità con la maglia azzurra, per cittadinanza, per aspetto mediterraneo e per fierezza toracica quando andava a discutere un torto con Gonella o con Michelotti. Ci sono capitani e capitani. Quelli di lungo corso come Antonio Juliano di san Giovanni a Teduccio, meritano tutti gli onori e le stelle sul petto, nella storia leggendaria del romanzo quasi centenario di quel satellite napoletano chiamato pallone che da sempre permea il viver quotidiano tra i vicoli dei quartieri e gli attici di Posillipo. Forse anche per questo abbiamo amato Totonno, perché era come noi, nei sentimenti, nello sguardo, nella sua ostentata napoletanità, nel modo di rappresentar-



L'ATTORE Gino Riveccio

**«DOPO IL LICEO
CORREVO A VIA ORAZIO
PER INCROCIARE
IL MIO MITO
E CHIEDERE UNA FOTO
O UN AUTOGRAFO»**

ci in campo e fuori, in un mondo dove non c'era posto per procuratori e pay tv e dove le partite si giocavano solo la domenica e solo sul rettangolo di gioco. Dove essere una bandiera era un'effigie che veniva scolpita sulla facciata principale del cuore della tifoseria. Non si tradiva per soldi o per campionati arabi: amare una maglia voleva dire sposarla a vita. Ho voluto così bene a Totonno che quando il sabato uscivo dal liceo alle 12,30, mi scapicollavo ad afferrare a volo il bus 183 che mi scaricava in via Manzoni dove a piedi, scendendo via Orazio, avrei raggiunto l'hotel Paradiso, nel quale il Napoli di Vinicio era solito ritirarsi a preparare la partita della domenica. Arrivavo giusto in tempo per strappare un autografo o una foto (all'epoca si andava forniti di macchinetta fotografica) a quei beniamini che attraversavano dopo pranzo la strada per andare a bere un caffè alla caffetteria La Botteghina collocata di fronte. Aspettavo Clerici, La Palma, Orlandini ma soprattutto «marcavo» il Capitano, che avevo il



privilegio d'intercettare solo negli scatti delle celebri figurine Panini. Era un'abitudine quella di scattare la foto col Capitano che un sabato prima del derby con la Roma in napoletano mi disse: «Guagliò, ma tu 'o sabato staje sempe 'ccà? Ma nun 'a tien' 'a fidanzata?»

A quell'epoca ero fidanzato con quel Napoli e Totonno per me rappresentava il Renzo Tramaglino dal quale non mi sarei mai separato. Ci soffrivo quando i don Rodrigo di turno lo convocavano in Nazionale ma non lo facevano giocare, preferendogli per motivi geopolitici colleghi dell'Inter o della Juve e provai amarezza quando per un'incomprensione con Di Marzio decise di andare a Bologna a chiudere la sua carriera di calciatore. Ritornò da direttore generale e a lui si devono gli arrivi di Krol e soprattutto di Diego nella estenuante trattativa con il dispettoso vice presidente catalano Gaspart. Un

dettaglio non da poco che gli avrebbe fatto guadagnare buona parte della paternità dei due scudetti successivi. Poi il silenzio, il ritiro a vita privata, la legittima cortina di riservatezza della famiglia sul suo stato di salute. Un comprensibile riserbo per tutelare il Capitano, perché anche quando di lui non si avevano più notizie per me Totonno è rimasto sempre il Capitano. Perché i Capitani vanno blindati fino al fischio di chiusura dell'Arbitro che dirige la partita della nostra vita. Perché un Capitano è come un diamante: è per sempre. Ecco perché mi piace ora immaginarlo al fianco di Diego e di Dino Celentano, magari a ripercorrere le tribolate tappe di quel trasferimento catalano del Pibe, in un angolo di paradiso tutto azzurro abitato solo da Uomini con l'iniziale maiuscola. E con la fascia di Capitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

Politica e clan, l'allarme resta a trent'anni dal primo dossier

Gigi Di Fiore

Una camorra violenta, che intimidiva e sequestrava imprenditori per accompagnarli a trattare con i potenti capiclan latitanti come Carmine Alfieri. Ma, incoraggiati dalla legge che finalmente regolava la loro gestione in maniera rigorosa, i pentiti di quel 1993 svelavano intrecci, favorivano arresti di latitanti, aiutando la Dda napoletana, con magistrati come Franco Roberti, Paolo Mancuso, Luigi Gay, Antonio Laudati, Gianni Melillo, a scardinare poteri. Si fece luce su quello che fu definito il «rapporto sinallagmatico» camorra-imprenditoria-politica, che stabiliva accordi preventivi a tre per la spartizione dei guadagni sulle grandi opere. In provincia di Napoli

come in quella di Caserta. Nel 1993, la Campania deteneva il triste primato delle amministrazioni comunali sciolte per infiltrazione camorristica: ben 18 su 34 totali in Italia. Più della Sicilia che ne aveva nove, della Calabria con solo due, della Puglia con quattro.

La Commissione parlamentare antimafia non poteva ignorare quel terremoto criminale-giudiziario, ma anche politico, esploso in Campania. Finalmente si pensò a una relazione autonoma ad hoc sulla camorra, fino a quel momento inserita nelle più corpose relazioni su Cosa nostra e la mafia siciliana. Fu chiaro che la subordinazione dei clan della camorra a Cosa nostra, che aveva caratterizzato gli anni '60 del secolo scorso con gli affari del contrabbando di sigarette e la presenza in

Campania di decine di mafiosi a domicilio obbligato, era un ricordo del passato. La «mafizzazione» della camorra era compiuta.

A 30 anni di distanza, il blocco monolitico dei clan storici di allora si è sfaldato, l'affare traffico droga ha soppiantato l'infiltrazione nei grandi appalti con introiti da far spavento e collegamenti criminali internazionali, i capi vivono stagioni più brevi con un ormai strutturale abbassamento dell'età media tra gli affiliati. La relazione Violante già lanciava l'allarme sulla dispersione scolastica, sull'alto numero di denunce di minori, che erano arrivate a 5101, sull'abbandono e le macerie sociali che vivevano le periferie. Era l'humus socio-economico dell'alternativa, anche nel welfare dei

guadagni assicurati a sentinelle di quartiere e alla protezione territoriale dei latitanti, offerta dai clan della camorra. Lo stesso humus rimasto invariato a 30 anni di distanza. Se, nel 1993, furono 18 le amministrazioni comunali sciolte in Campania, nel 2022 sono state 4 e in questo 2023 una: Caivano. Ma colpisce che alcuni Comuni siano ricorrenti allora come oggi: San Giuseppe Vesuviano, o Torre Annunziata, per citarne due. Di certo, i morti ammazzati sono pochi rispetto a quanti ne disseminavano i 111 clan con 6700 affiliati censiti dalla relazione Violante. Si spara di meno, raramente esplodono guerre, frenate da accordi preventivi. Ma questa nuova pelle significa criminalità più insidiosa, perché fa affari sotto traccia, che ormai non stu-

piscono più, nel traffico di droga sistematico e di grandi dimensioni come nelle estorsioni, o nell'ancora più annessa riciclaggio di denaro sporco. E poi la camorra 4.0 ha esteso la sua beccera pseudocultura sui social, pane dei più giovani in strati sociali che si sentono sempre più protagonisti in rete. Meno sangue, più guadagni. E allora aveva ragione la relazione quando già 30 anni fa osservava: «La camorra, a differenza di Cosa nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale». Come non sottoscriverlo anche oggi, sembra quasi un ammonimento anticipato a evitare, nei governi locali, di offrire lievitato al disordine sociale. Bisognerebbe ormai esserne coscienti: se aumenta il caos nella vita quotidiana, nelle illegalità diffuse, nelle economie cittadine, dove oggi predomina la gestione del turismo business esteso, si fa il gioco dei gruppi di camorra. E dei loro appetiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA